

M. Callari Galli

Il lascito di don Paolo: l'esperienza degli alloggi di transizione

Nel 2007 il Comune di Bologna per valorizzare il lascito ricevuto alla morte di don Paolo Serra Zanetti, ha costituito - unico comune in Italia - l'Istituzione per l'inclusione sociale e l'ha intitolata al nome di don Paolo.

Vorrei, in questo mio intervento che avviene nell'ambito del Seminario "Sovvenire a qualche bisogno di persone povere'. L'esperienza degli alloggi di transizione", dedicato a ricordare la vita e l'opera di Don Paolo Serra Zanetti nel X anniversario della sua morte, indicare rapidamente i punti più salienti del nostro operato, svolto in questi anni non solo volendo mantenere viva la memoria della vita di don Paolo interamente dedicata allo studio e alle persone più deboli e più fragili ma cercando anche di valorizzare la totalità del messaggio che ci ha lasciato.

Nel 2009 l'Istituzione per l'Inclusione Sociale e Comunitaria "don Paolo Serra Zanetti" ha deliberato di utilizzare l'eredità che don Paolo lasciò ai poveri del Comune di Bologna, per realizzare un percorso sperimentale rivolto a tipologie di persone che vivono una condizione di esclusione sociale: il progetto "Alloggi di transizione".

Nel 2009 il progetto è iniziato con la messa a disposizione di 9 appartamenti (7 presi in affitto per dieci anni dal Comune e 2 affidati all'Istituzione dall'ASP dei Poveri Vergognosi), nel 2013 gli alloggi sono saliti a 47, nel 2014 sono 63.

Le persone accolte, conosciute da associazioni e organizzazioni di volontariato, sono in una situazione di fragilità individuale e sociale; a loro è rivolta una accoglienza temporanea e un supporto socio-educativo con l'obiettivo che possano raggiungere una più ampia autonomia.

In particolare sono stati accolti: detenuti in permesso breve e le loro famiglie venute ad incontrarli, detenuti con misure alternative alla detenzione, detenuti a fine pena; donne vittime di violenza; donne richiedenti o titolari di protezione internazionale; nuclei monogenitoriali fragili, in particolare donne sole con figli; donne ex-vittime di tratta; neo maggiorenni in uscita da strutture; adulti fragili in uscita da strutture di accoglienza a bassa soglia; persone in carico al Dipartimento Salute Mentale; persone transessuali; persone disabili; persone in attesa di trapianto o trapiantati.

Il percorso mediamente dura dai 18 ai 24 mesi (tranne che per i detenuti).

Il Comune concede gli alloggi, per la maggior parte di metratura inferiore ai 30 metri - e quindi esclusi dalle normali assegnazioni - previo bando in comodato gratuito; provvede alla manutenzione straordinaria, all'accesso della rete dei servizi socio-sanitari e per l'impiego; a suo carico è il monitoraggio e la valutazione dello svolgimento del progetto.

Le 20 associazioni coinvolte accompagnano gli ospiti degli alloggi verso l'autonomia personale, verso la gestione autonoma dell'abitazione, verso la ricerca di un lavoro, verso un agevole rapporto con i servizi sociali. Provvedono anche alle spese delle utenze e alla manutenzione ordinaria.

Dal 2009 al giugno 2013 le presenze sono state 130, 95 adulti e 35 minori.

Nel corso dell'anno 2013 si sono avute 72 presenze.

A parte vanno segnalate le presenze dei detenuti che con i loro familiari usano i 5 appartamenti gestiti dall'Associazione AVOC per soggiorni brevi:

da 2 a 10 giorni. Nel corso dell'anno 2013 le loro presenze sono state 1038 mentre nel 2012 sono state 778.

Delle dinamiche dello sviluppo del programma “Alloggi di Transizione” il cui successo è testimoniato dalla loro crescita numerica, ci parleranno tra poco le testimonianze delle Associazioni che hanno aderito al nostro invito e della loro valutazione più particolare e approfondita ci parlerà nel suo intervento Lucia Trippa. Io vorrei mettere in luce due caratteristiche del programma che mi sembra ne qualificano la sua originalità e la sua carica innovativa.

Per la prima, il programma Alloggi di transizione è stato sin dal suo inizio un esempio virtuoso di una relazione, di un accordo di funzioni tra un'Amministrazione Comunale e il terzo settore.

Molte sono le critiche che soprattutto negli ultimi tempi si appuntano sui tre settori pilastri della società contemporanea – Stato/Economia/non profit - e in particolare sul loro operato nel diminuire le disuguaglianze e nel redistribuire le risorse; esse sono diverse per accenti e per visioni metodologiche ma la maggioranza è unanime nell'invocare che Stato/Economia/terzo settore non seguano logiche specifiche e proprie leggi interne ma individuino, almeno nella prassi se non nell'impostazione teorica, un coordinamento reciproco. In generale si chiede di uscire dal paradigma del conflitto caro alla logica hegeliana e muoversi verso un paradigma di partnership.

Il piccolo esempio del programma Alloggi di transizione vede una rete complessa che muove dall'Amministrazione comunale con la nostra Istituzione, coinvolge 20 Associazioni, raccordandosi all'ASP, ai servizi sociali territoriali (dei quartieri bolognesi ma anche di altri comuni) sia per adulti che per minori, al servizio sanitario nazionale nelle sue dimensioni territoriali coniugate a seconda dei bisogni degli ospiti degli alloggi, con il SERT, con il Dipartimento Salute Mentale.

Al di là del convincimento diciamo sociologico e di ingegneria sociale che sicuramente hanno animato la nostra progettazione, credo che aver cercato ispirazione ponendo attenzione all'opera di don Paolo abbia contribuito a determinare quest'esito di collaborazione tra sistemi organizzativi e amministrativi diversi: è infatti aver ricordato che sempre don Paolo aveva privilegiato il bisogno del singolo così come gli si presentava nel dolore e nella sofferenza che ha reso pregnanti i bisogni dei singoli; ed è questa la molla che ha determinato lo sviluppo di una rete complessa aperta alle loro diverse esigenze.

Per quanto riguarda il secondo carattere innovativo mi riferisco all'accento che il programma pone alla transitorietà del soggiorno dei suoi ospiti. Senza dubbio questa clausola temporale è soprattutto determinata dal voler porre un traguardo al programma di “formazione” per essere in grado di mantenere un alloggio con le proprie capacità e risorse; allo stesso tempo tuttavia mi sembra che introdurre la categoria di transitorietà nelle risposte al bisogno di un'abitazione venga anche incontro alle necessità di una società mobile, in cui precarietà e flessibilità invadono la vita di molti. E che sono solo in parte determinate da bisogni strettamente finanziari. Quando abbiamo iniziato il programma avevamo già presente alcuni “casi” anomali e che abbiamo incluso nel programma: i detenuti, i malati dimessi che sono ancora bisognosi di cure nella nostra città. Ma avevamo presente anche altri bisogni che non abbiamo potuto includere in questo programma: lavoratori con bassi compensi che si fermano per periodi variabili nella nostra città, studenti fuori sede che hanno perso il sostegno delle famiglie, immigrati nel primo periodo di arrivo, ricongiungimenti familiari di

immigrati residenti che non hanno ancora risorse completamente sufficienti per affrontare gli affitti di mercato.

E' in una lettera indirizzata nel maggio del 1966 al periodico "Piazza Grande" per rispondere ad una serie di proteste di negozianti e residenti di via Castiglione, infastiditi dalla rumorosa presenza dei poveri che don Paolo accoglieva nella sua abitazione e che erano state riportate dai quotidiani bolognesi, che troviamo l'esplicitazione della relazione che don Paolo intendeva stabilire con i poveri: una relazione priva di rassegnazione ma tutta tesa a trovare "con attenzione e dedizione qualcosa che aiuti a vivere, a respirare, a sperare". In tutte le scelte che hanno costellato la sua vita don Paolo ha attribuito un significato profondo al dono, alla generosità che hanno costituito nella sua pratica quotidiana il fondamento delle sue relazioni sociali.

Marcel Mauss è l'autore che negli anni '20 del XX secolo ha dimostrato che l'umanità, sin dalle sue origini, fondò il suo vivere sociale su un sistema di prestazioni e controprestazioni che rimandano tutte alla tipologia del dono: regali, feste, sacrifici, elargizioni. Tuttavia a differenza di questa iniziale analisi antropologica che vedeva il dono fondato sulla trilogia del donare/ricevere/restituire, don Paolo applica al suo dono la categoria della gratuità. Non so se don Paolo avesse conosciuto gli studiosi che correggono la visione ancora utilitaristica di Mauss, ma il suo donare – ai poveri, agli studenti, ai suoi colleghi, ai concittadini – i suoi beni, i suoi atteggiamenti e le sue conoscenze, è stato così gratuito da illuminare di libertà autentica il dono, liberandolo dalla banale dimensione caritatevole e inserendolo in un circuito di riconoscimento reciproco. La dinamica del dono che innesti – per citare ancora don Paolo – "qualcosa che aiuti a vivere, a respirare, a sperare", è strettamente intrecciata con i processi di inclusione intesi come allargamento continuo dei propri confini che si aprono ad una relazione sociale generosa – nel senso di generatrice di nuovi rapporti, di nuove aperture verso le alterità.

Ed oltre agli alloggi di transizione, altri progetti che caratterizzano l'attività dell'Istituzione sono riconducibili all'insegnamento di don Paolo: penso ai programmi tesi a contrastare le forme di esclusione dalle istituzioni scolastiche e formative di giovani, italiani e immigrati, che non appartengono alla società del benessere e soprattutto al progetto che abbiamo definito "Case Zanardi".

Nel luglio di quest'anno la Giunta comunale ha deliberato gli indirizzi per promuovere la realizzazione di interventi e di azioni finalizzate all'inserimento lavorativo di persone in condizione o a rischio di esclusione sociale. Aprendo alla cittadinanza un bando ha promosso a questo fine la costruzione di una rete cittadina di soggetti pubblici e privati che favorisca e sviluppi nella città tutta un'assunzione di responsabilità sociale condivisa.

Al 13 settembre, data di scadenza del bando, sono pervenute 32 proposte progettuali che raccoglievano l'adesione di 130 soggetti: 56 associazioni, 28 cooperative sociali, 26 altri soggetti (enti religiosi, imprese, ecc.), 13 enti di ricerca e /o formazione e 12 enti (istituzioni o servizi).

Dopo un periodo di intenso lavoro di co-progettazione che ha impegnato tutte le forze dell'Istituzione cui va dato il riconoscimento di aver svolto con successo un lavoro inedito, difficile e complesso, le 32 proposte iniziali hanno confluito in 11 progetti che da gennaio di quest'anno hanno iniziato i loro percorsi.

Tre sono gli assi lungo i quali essi si stanno sviluppando:

- formazione mirata
- sviluppo di coesione comunitaria
- educazione divisa nei due filoni di:
 - individuazione di nuovi stili di vita solidali ed ecosostenibili
 - riutilizzo di spazi pubblici e privati per esperienze di socializzazione

In un progetto di formazione al lavoro che si sta sviluppando all'interno del programma "Case Zanardi" abbiamo impegnati gli ultimi 30.000 euro rimasti dal lascito di don Paolo.

Voglio concludere sottolineando che il monito di don Paolo di donare "perché ci si possa guardare in faccia senza paura, senza vergogna senza sottintesi amari" parla di individui che abbiano una casa e al tempo stesso siano aiutati ad immergersi nel mondo del lavoro e della partecipazione alla vita della città: la casa e il lavoro sono, infatti, nella nostra società, i requisiti fondamentali perché ogni individuo abbia la possibilità di affermare i suoi diritti e la sua dignità.

In questo modo inoltre vengono mantenute vive nel nostro ricordo e nella nostra pratica sociale due personalità assai diverse nelle scelte delle loro vite – uno studioso e un sacerdote l'uno, un uomo politico e un sindaco l'altro - ma che rappresentano tutti e due, sia pure muovendo da posizioni ideologiche assai diverse, una antica tensione della nostra città verso l'inclusione: cominciata con un atto ufficiale molti secoli fa, quando dal giugno del 1256 al giugno del 1257, il Comune di Bologna "ha liberato i servi, le serve, gli uomini di masnada del suo territorio", difendendo così i diritti dei suoi abitanti più umili.